

Federico Fastelli

Antonio Liruti da Udine

Sonetti sopra le tragedie di Vittorio Alfieri

Edizione critica a cura di Michael Lettieri e Rocco Mario Morano

Soveria Mannelli

Rubbettino

2014

ISBN: 978-88-4984-221-0

I *Sonetti sopra le tragedie di Vittorio Alfieri* sono diciannove componimenti poetici, tratti, come lo stesso titolo lapalissianamente espone, dalle tragedie del grande scrittore astigiano, secondo un progetto pensato da Antonio Liruti (da Udine), anche con il supporto e l'approvazione dell'intellettuale Andrea Rubbi, e sulla scorta delle celebri polemiche innescate a loro tempo da Calzabigi e Cesarotti sull'opera alfieriana. Si tratta quindi di ridurre ciascuna tragedia alla forma sintetica, rimata e di maggiore impatto comunicativo naturalmente costituita dai quattordici versi di una delle più celebri strutture liriche del nostro canone. Un sonetto per ogni tragedia, dunque, cui si dovrà aggiungere un altro, il ventesimo, dedicato direttamente alla figura di Vittorio Alfieri e, perciò, di ordine elogiativo e, vedremo meglio, dichiaratamente politico. Questo, nella sostanza, il testo dell'edizione critica qui approntata con rigore filologico e raffinata acribia critica da Michael Lettieri e Rocco Mario Morano, la quale si accompagna, in un volume pregevolmente realizzato da Rubbettino, ad un corredo di note di ordine esplicativo per ciascun componimento e, soprattutto, ad un corposo saggio sull'opera, con una esaustiva ricognizione biobibliografica sul suo autore, a proseguire, nel migliore dei modi, il lavoro iniziato dai due studiosi anni fa con la cura a quattro mani dell'edizione critica della tragedia *Camilla* dello stesso Liruti, pubblicata dalla Società Editrice Fiorentina nel 2008.

Come spiega Giorgio Bárberi Squarotti nella *Prefazione*, effettivamente, «a Michael Lettieri e a Rocco Mario Morano è riconosciuto il grande merito di aver scoperto e studiato un autore tra Settecento e Ottocento di giusto valore nell'ambito delle discussioni e degli interventi sulla questione del tragico contemporaneo in rapporto con quello classico e con quello shakespeariano: Antonio Liruti (“da Udine”)». Lavoro importante non solo perché lo scrittore udinese sarebbe altrimenti semiconosciuto, ma soprattutto per la portata storica generale della riflessione critica qui condotta, supportata da un apparato documentario e epistolografico di indubbio interesse, e capace, in verità, di illuminare sotto diversa prospettiva un intero periodo storico, pure colto entro un torno di anni effettivamente ben limitato, con tutte le implicazioni politiche a esso connesse. Come dimostra il saggio introduttivo, nel periodo che intercorre tra la data di pubblicazione dei primi quattro sonetti del Liruti sul «Mercurio d'Italia storico-letterario», diretto, in quel maggio 1797, da Andrea Rubbi, e la sistemazione finale del testo nell'edizione londinese del 1801 – che rappresenta, appunto, l'ultima edizione approvata e sorvegliata dall'autore –, sono molte le questioni storico-politiche che mutano, sì che il percorso editoriale descritto è specchio privilegiato per comprenderne appieno il senso. Le tappe mediane di tale percorso sono costituite dalla prima edizione a stampa, la vicentina del 1797, intitolata *Galleria poetica alfieriana* – con evidente riferimento alla *Galeria* mariniana – e firmata con lo pseudonimo di Attilio Runnio, in cui i diciannove sonetti sono preceduti da un apparato paratestuale (*Discorso preliminare*, *Lettera a un amico*) e sono seguiti da alcune *Annotazioni* e da un *Discorso* conclusivo; e dall'edizione del 1800, compresa in «Anno Poetico», nella quale spariscono tutti gli apparati e in cui il sonetto dedicato a Vittorio Alfieri è posto in funzione di explicit e non più incipitaria. Come spiegano i curatori, se nel passaggio dal verso sciolto tragico alfieriano a quello lirico si concentra il significato più strettamente letterario dell'operazione di Liruti – che si inserisce così in una tradizione sonettistica impegnata nel tentativo di «elevare di fatto il genere lirico al rango dell'epica e della tragedia» (p.

XCVI), e si deve pensare ad autori come Pomponio Torelli, Bartolomeo Dotti e lo stesso Alfieri – è pure interessante notare che dal punto di vista storico sia la scelta cautelativa dell'uso dello pseudonimo nelle edizioni del 1797 e del 1800, che quella di eliminare gli apparati della prima edizione a stampa, nell'edizione conclusiva, la londinese del 1801, poggiato su una serie di rivolgimenti politici ben concreti. La ripresa attualizzante della figura di Alfieri ha per Liruti un profondo significato politico di stampo repubblicano e democratico, da connettere «agli ideali di libertà che si ritengono incarnati prima nei giacobini e poi nella figura e nell'opera di Napoleone Bonaparte» (XLI). In questo senso, mentre la pubblicazione dei primi quattro sonetti sul «Mercurio» cade «nel momento di pieno successo dell'esercito napoleonico in Veneto» (p. XLIII), già all'altezza della prima edizione a stampa, Liruti sembra cautelarsi politicamente scegliendo di firmarsi con l'anagramma del proprio vero nome, «dati i tempi difficili» che egli può ben intuire «dall'osservatorio privilegiato, costituito della propria città», specie considerando che «l'esperimento repubblicano che altrove, in Italia, durerà un triennio (1797-1799) [...] nel Friuli-Venezia Giulia verrà dissolto nell'arco di un tempo brevissimo di soli cinque mesi» (p. XLII). Secondo i curatori non è un caso che «l'edizione definitiva dei sonetti del 1801» avvenga a Londra a spese dell'autore e preveda, oltre al cambiamento del titolo nel «meno barocco e più esplicitivo» *Sonetti di Antonio Liruti da Udine sopra le tragedie di Vittorio Alfieri*, pure il recupero del vero nome dell'autore, oltre alla definitiva scelta di cassare gli apparati che precedevano e seguivano i testi nella precedente edizione a stampa, e nei quali si faceva aperta «professione di fede repubblicana e democratica» (p. XLIV).

Allo stesso modo, Lettieri e Morano giustificano la scelta di Liruti di cassare le tre note esplicative che accompagnavano il sonetto introduttivo dedicato a Vittorio Alfieri, il quale sonetto, posto nuovamente in posizione incipitaria nell'edizione definitiva, cambia titolo (*Ritratto dell'Alfieri* diventa *A Vittorio Alfieri*). Il saggio critico dei due studiosi passa in rassegna ognuno degli scritti paratestuali della prima edizione a stampa e li analizza puntualmente, anche considerandone la rilevanza storico-documentaria, reinserendoli poi in una comoda appendice al testo. Molto importante ai fini di una chiara comprensione dei testi poetici lirutiani appare inoltre la sezione numero quattro del saggio introduttivo, nella quale i diciannove sonetti sono analizzati uno ad uno, dando conto in maniera assolutamente esaustiva della fonti alfieriane, oltre che di concordanze, corrispondenze, trasposizioni e rifacimenti, attraverso opportuni confronti con il testo di partenza. Infine, relativamente all'ecdotica del testo vero e proprio, c'è da precisare che l'edizione dei diciannove sonetti è stata condotta collazionando cinque esemplari, ovverosia, il Ms1, costituito da due carte autografe conservate presso il «Fondo Liruti» dell'Archivio di Stato di Udine, e contenente: *Ritratto d'Alfieri*, *Bruto Secondo*, *Sofonisba*, *Bruto Primo*, *Mirra*; i quattro sonetti pubblicati nel 1797 da Andrea Rubbi su «Mercurio d'Italia storico-letterario» (Ve 1797); l'edizione a stampa del 1797, conservata in tre esemplari con varianti presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza; l'edizione dei venti sonetti uscita sul volume ottavo di «Anno Poetico» nel 1800 (Ve 1800); l'edizione a stampa pubblicata a Londra a spese dell'autore dalla stamperia di L. Nardini e . Dulau e Co. nel 1801; e, infine, Ms2, copia manoscritta dell'edizione londinese a stampa, con leggere variazioni di grafia e punteggiatura. L'esemplare utilizzato è ovviamente l'edizione a stampa londinese, mentre le varianti di tutti gli esemplari sono riportate nell'esaustivo apparato critico. L'edizione critica è piuttosto conservativa e si limita a uniformare secondo i criteri moderni l'usi degli accenti, mentre non interviene sulla punteggiatura e sulla grafia. La lettura è in ogni caso molto agevole e l'apparato risulta di facile utilizzo, così che, oltre a porsi come strumento di studio, il volume risulta pure funzionale al lettore che voglia semplicemente conoscere l'opera di Antonio Liruti da Udine.